

## Chiara d'Assisi e il martirio dei primi frati minori

sr. MONICA BENEDETTA UMIKER osc.

Nel corso del 1220 anche la comunità di S. Damiano fu raggiunta dalla notizia del martirio dei primi cinque frati minori in Marocco. Lo riferiscono nel novembre del 1253 due testimoni al *Processo di canonizzazione* di santa Chiara, oltre trent'anni dopo i fatti. I frati Berardo, Ottone, Pietro, Accursio e Adiuto – tutti della zona intorno a Terni – erano partiti da S. Maria degli Angeli verosimilmente l'anno prima, inviati dal capitolo di Pentecoste del 1219, che aveva deciso nuove missioni in vari paesi fuori Italia. Chiara d'Assisi aveva circa 27 anni, e da nove aveva intrapreso con altre sorelle la corsa «nello stadio dell'altissima povertà» (*LegCh 39: FF 3235*).

### Testi e testimonianze

Nella *Vita di santa Chiara*, scritta da fra Tommaso da Celano<sup>1</sup> nel 1255 su commissione della Sede apostolica, questa notizia del *Processo* è omessa<sup>2</sup>. Il Celano, che pure ne aveva utilizzato gli atti, non accenna quindi nemmeno al desiderio di Chiara di recarsi pure lei in Marocco per conseguirvi il martirio.

Eppure doveva essere stato un evento forte. Sr. Cecilia, VI testimone al *Processo*, e sr. Balvina di messere Martino di Coccorano, nipote di Chiara, VII testimone, narrano rispettivamente:

«la predicta madonna Chiara era in tanto fervore de spiritu, che voluntieri voleva sostenere el martirio per amore del Signore: et questo lo demonstrò quando, havendo inteso che a Marrochio erano stati martirizzati certi frati, epsa diceva che ce voleva andare; unde per questo epsa testimonia pianse. Et questo fo prima che così se infirmasse» (*Proc VI,18-21: Fonti clariane [d'ora in poi: FC] 266; cf. FF 3029*);

«haveva tanto fervore de spiritu che voluntieri, per lo amore de Dio, haveria portato el martirio per la defensione de la fede et de l'ordine suo. Et prima che epsa se infirmasse desiderava de andare alle parte de Marrochio, dove se diceva che erano menati li frati al martirio» (*ivi, VII,5-6: FC 279; cf. FF 3042*).

Sr. Beatrice poi, sorella carnale di Chiara e XII testimone, indica nel desiderio del martirio uno dei segni della santità di Chiara:

«Adomandata in que era la sanctità de epsa madonna Chiara, respuse che era [...] – tra tante altre virtù – nel fervore de lo amore de Dio, nel desiderio del martirio [...]» (*ivi*, XII,17.20: FC 338; cf. FF 3090).

Tutt'e tre sono concordi sul fervore di Chiara e il suo amore per il Signore, da cui nasceva il desiderio del martirio. Le prime due aggiungono la volontà della santa di recarsi in Marocco, sull'esempio dei frati che vi erano stati martirizzati, e evidenziano che questo avvenne prima della grave infermità che la colse e che l'avrebbe accompagnata per tutta la vita. Il pianto di sr. Cecilia ci dà la misura della determinatezza di Chiara e della sua volontà di testimoniare con il dono della vita il suo amore per Dio.

Con la *Vita* ufficiale, omettono la notizia anche gli autori delle prime *Legende minori latine* e delle *Legende in volgare italiano* (cf. FC 601-1638), che si basano in genere sul Celano.

Sr. Battista Alfani di S. Maria di Monteluca in Perugia (1438-1523), che ha scritto una *Vita et Leggenda* di santa Chiara ed è ritenuta l'autrice del volgarizzamento cinquecentesco del *Processo di canonizzazione*<sup>3</sup> che possediamo e le cui testimonianze lei utilizza, non accenna alla notizia sul martirio dei primi frati, ma riporta genericamente che Chiara

«tanto era acciesa nel fervore dell'amore d'Iddio, che con grande affetto desiderava sostenere el martirio per amore del Signore»<sup>4</sup>.

Un'altra testimonianza, sempre del 1500, è quella di fra Mariano da Firenze, che su richiesta di alcuni monasteri scrive un libro su Chiara e il suo Ordine. Anche lui si rifà agli atti del *Processo di canonizzazione*, e nella tredicesima conformità di Chiara con Cristo riporta quanto segue:

«Tertiodecimo, sancta Chiara s'è conformata con Christo nella crucifixione. Et benché sancta Chiara corporalmente non fussi crucifixa, nientedimeno spiritualmente sempre fu con Christo in croce [...]. Onde prima che infirmassi, quando hebbe inteso cinque frati minori essere martyrizzati in Marrochio, diceva che per ogni modo voleva andare ad ricevere el martyrio. Et volentieri l'arebbe facto quando havessi havuto la comodità. Ma perché era donna et per questo l'andare li era prohibito, non potendo con l'effecto havere quello che desiderava delle mani de crucifixori, col desiderio sempre se medesima crucifige»<sup>5</sup>.

Fra Mariano aggiunge alla notizia, come l'hanno riferita le sorelle di S. Damiano al *Processo*, la motivazione per cui Chiara non poté recarsi fisicamente in Marocco e realizzare la sua aspirazione: “era donna e l'andare le era proibito”. I pellegrinaggi in Terra Santa – come quello compiuto anni prima da Ortolana e Pacifica di Guelfuccio (cf. *Proc* I,11-12: *FC* 163; *FF* 2928) – in tempi di tregua erano certamente possibili anche alle donne. In pellegrinaggio tuttavia Chiara non si è mai recata di persona. Ha invece inviato, ancor prima della sua fuga da casa la Domenica delle Palme del 1211, Bona di Guelfuccio in pellegrinaggio a Santiago de Compostela (cf. *Proc* XVII,18: *FC* 378; *FF* 3128). Fra Mariano aggiunge che, con il desiderio, Chiara sempre ha crocifisso se stessa. Era quindi anche lei una “martire di desiderio”: così la liturgia definisce Francesco<sup>6</sup>, mentre non dà questo titolo a Chiara.

Nei secoli intercorsi tra la celebrazione del *Processo* e le *Vite* del '500, la *Vita* ufficiale di Chiara aveva conosciuto le prime traduzioni nelle lingue europee. In genere questi volgarizzamenti concordano con la *Vita* del Celano anche nelle omissioni rispetto al *Processo*. Così è per quella del nostro episodio: manca anche nelle traduzioni in francese, olandese, portoghese e inglese<sup>7</sup>, mentre come “martirio” è definita la lunga e dura infermità di Chiara.

Fanno eccezione le testimonianze in tedesco medievale, conservate in volgarizzamenti nati fin dal 1360 nel monastero delle clarisse di Norimberga. Qui, nella versione tedesca della *Vita* sono stati inseriti episodi testimoniati nel *Processo* ma omessi da Tommaso da Celano<sup>8</sup>. Questo significa che in Germania nel secolo XIV una copia del *Processo*, o perlomeno una parte di esso, era accessibile.

Nel cosiddetto *Klara-Buch*<sup>9</sup> (ossia *Libro di santa Chiara*, o *Libro clariano*), un compendio di tutte le fonti su Chiara disponibili all'epoca al Nord delle Alpi, troviamo la seguente notizia:

«Un giorno [Chiara] udì che alcuni frati erano stati martirizzati in Marocco. Allora lei stessa arse per lo straordinario desiderio di ottenere o conseguire l'insegna del martirio. Quando però vide che non avrebbe potuto attuare il suo desiderio, perché era sconveniente e inopportuno per delle donne recarsi in quei luoghi, soprattutto per delle monache, pianse molto e ne fu oltremodo triste, perché con tutto il cuore bramava offrirsi in sacrificio vivente a nostro Signore, che era stato martirizzato per noi, subendo la morte» (*FC* 1712)<sup>10</sup>.

Qui, come in altri volgarizzamenti tedeschi, è sottolineato il dolore di Chiara e il suo pianto (non quello della testimone) per l'impossibilità di dare esecuzione al suo ardente desiderio di – e qui si precisa un altro tema – offrirsi in sacrificio vivente al Signore che si era dato a noi. L'impedimento è rafforzato dal fatto che è monaca.

Un volgarizzamento tedesco del '400 che riprende il *Klara-Buch*, aggiunge una nota particolare riguardante la custodia della verginità, e conclude con la considerazione del martirio sostenuto da Chiara durante tutta la vita:

«Dio eterno, che con la sua grazia divina aveva purificato dai peccati il suo corpo verginale fin dal grembo materno e l'aveva in ogni tempo custodita immacolata, lo stesso Dio forte non volle che ella fosse toccata dalle mani impure dei suoi tormentatori peccaminosi<sup>11</sup>, e tuttavia non è stata separata dal premio del martirio. [...] Vedete questo esempio di pazienza, poiché ella non è stata martirizzata come altri martiri con dieci o dodici giorni di martirio, ma tutti i giorni della sua vita, che sono stati sessant'anni» (FC 1765.1768)<sup>12</sup>.

Come il *Klara-Buch* si esprime anche il codice di Karlsruhe, con la stessa notizia delle testimoni del *Processo*, il pianto di Chiara, il desiderio di offrirsi come sacrificio vivente a Cristo, e conclude sottolineando che

«è però coronata con la corona dei martiri, perché secondo la volontà era martire. È anche adornata con la corona delle vergini pure, perché fin dalla sua infanzia era ornata di perfettissima purezza, tanto che di lei non si legge che abbia mai commesso un peccato grave. È anche coronata con la corona dei dottori, perché non ha insegnato solo con le parole, piuttosto ha insegnato e tirato dietro di sé tutta la cristianità con la sua vita santa e il buon esempio» (FC 1840)<sup>13</sup>.

“Martirio”, dal greco “*martyrion*”, significa “testimonianza”, che può arrivare fino al dono cruento della vita, e che comunque va sostenuto davanti a nemici sia visibili che invisibili. Nel cap. X della *Regola Chiara*, dopo l'esortazione ad

«avere umiltà, pazienza nella tribolazione e nella infermità, e amare quelli che ci perseguitano, riprendono e incolpano, – aggiunge – perché dice il Signore: “Beati quelli che patiscono persecuzione per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo”» (RegCh X,10-13: FF 2811).

Questi due versetti (passati anche nella *Regola bollata* da cui Chiara testualmente deve averli ripresi) in origine facevano parte del cap. XVI della *Regola non bollata* per «coloro che vanno tra i Saraceni e gli altri infedeli», e sono immediatamente preceduti da un'indicazione di Francesco per i frati in un contesto di lotta e persecuzione:

«tutti i frati, dovunque sono, si ricordino che hanno donato se stessi e hanno abbandonato i loro corpi al Signore nostro Gesù Cristo. E per il suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili, poiché dice il Signore: “Colui che perderà l’anima sua per me, la salverà per la vita eterna”» (*Rnb XVI,10-11: FF 45*).

Chiara non ha potuto realizzare, con un gesto attivo e volontario, il suo ardente desiderio di versare il sangue per amore di Cristo e la fede in Lui. Ma tutte le fonti sono concordi nel riconoscere che il Signore ha esaudito in altro modo il suo desiderio con un martirio non scelto ma abbracciato, quello della lunga infermità che la colpì nel 1224. Al punto che, ormai prossima alla morte, a

«frate Rinaldo, uomo cortese, [che] la esortava alla pazienza in tale lungo martirio di simili infermità, con voce chiarissima rispose: “Dopo che ho conosciuto la grazia del mio Signore Gesù Cristo, attraverso il suo servo Francesco, fratello carissimo, nessuna pena mi è stata fastidiosa, nessuna penitenza pesante e nessuna malattia dura”» (*LegCh 44: FF 3247*).

In tale martirio Chiara “per l’amore [di Dio] si è esposta ai nemici visibili e invisibili”, compimento massimo del battesimo, su cui si esamina al termine della vita. Si confessa e, come raccogliendo e riconsegnando al Padre tutta la sua vita, la vaglia alla luce delle promesse battesimali:

«Et agionse epsa testimonia, [...] nella fine fece la confessione sua tanto bella et bona, ch’epsa testimonia non la haveva mai uditata tale. Et questa confessione fece perché dubitava non avere offeso in qualche cosa la fede promessa nel baptisimo» (*Proc III,81-83: FC 225; cf. FF 2989*).

## **Dimensione martiriale della vita in Chiara**

Da quando aveva “conosciuto la grazia del Signore Gesù Cristo” con l’esperienza, “sull’esempio dei santi e dei frati”, dell’amaro mutato in dolcezza<sup>14</sup>, il percorso lungo quarant’anni di sequela «insieme con le mie sorelle» (*una cum sororibus meis*) era chiaro: Chiara insiste su Cristo “specchio” in cui specchiarsi, a cui conformarsi, in cui trasformarsi. Nel *Testamento* ripetutamente parla della “grande vocazione che abbiamo ricevuto e ogni giorno riceviamo dal Padre delle misericordie” e per la quale “siamo molto tenute a benedire e lodare Dio”: di essere cioè “poste in esempio e specchio non solo per gli altri uomini, ma anche per le nostre sorelle, presenti e future, chiamate a loro volta a essere specchio a quanti vivono nel mondo” (cf. *TestCh* 2-3.19-22: *FF* 2823.2829-2830).

È diventare una cosa sola con Cristo anche nella “collaborazione” alla Sua opera di salvezza per «gli uomini, [...] poverissimi e bisognosi [...] per] l’eccessiva mancanza di nutrimento celeste» (*1Agn* 20: *FF* 2865), e quindi nella condivisione della lotta contro «le insidie del nemico dell’uomo, che attraverso il fasto di beni momentanei e glorie fallaci tenta di ridurre a nulla ciò che è più grande del cielo» (*3Agn* 20: *FF* 2891), cioè “l’anima dell’uomo che ha fede e che solo è dimora di Dio” (cf. *3Agn* 21-223: *FF* 2892). Così Chiara conferma piena di gioia Agnese, perché:

«ti vedo soppiantare in modo terribile e impensato le astuzie dello scaltro nemico, la superbia che è rovina dell’umana natura e la vanità che infatua i cuori degli uomini, [...] e ti vedo abbracciare con l’umiltà, la forza della fede e le braccia della povertà il tesoro incomparabile, nascosto nel campo del mondo e dei cuori umani [...]; e [...] ti considero collaboratrice di Dio stesso e colei che rialza le membra cadenti del suo corpo ineffabile» (*ivi*, 6-8: *FF* 2885-2886).

La compassione, di cui è piena la vita di Chiara secondo le testimonianze in tutte le lingue, fiorisce dal *com-patire* con Cristo:

«Se con lui patirai (*com-pateris*), con lui regnerai, soffrendo con lui, con lui godrai, morendo con lui sulla croce della tribolazione, possederai con lui le eterne dimore negli splendori dei santi» (*2Agn* 21: *FF* 2880).

Un’aggiunta nelle *Fonti clariane* in tedesco medievale dice che, fermandosi a pregare dopo compiuta, Chiara

«cadeva spesso in ginocchio e piangeva molto nella sua devozione e pregava con fervore per i peccatori» (*FC* 1781)<sup>15</sup>.

E una fonte narra della compassione e intercessione di Francesco con i suoi frati e di Chiara con le sue sorelle per allontanare dalla città di Assisi una punizione di Dio<sup>16</sup>, sull'esempio della "liturgia penitenziale" fatta da tutta la comunità di S. Damiano per la liberazione di Assisi dalle truppe di Vitale d'Aversa.

Per questa "collaborazione" con Dio nella lotta al "nemico dell'uomo", allo "scaltro nemico", ai "nemici sia visibili che invisibili", occorre essere poveri come il Povero:

«perché quando si amano le realtà temporali, si perde il frutto della carità e [...] non si può servire a Dio e a mammona [...]; un uomo vestito non può lottare con uno nudo, perché più presto è gettato a terra chi ha dove essere afferrato» (*IAgn 25-27: FF 2867*).

## **Conclusion**

Il percorso terreno di Chiara, che si potrebbe intitolare "dalla Domenica delle Palme al Re della gloria", si conclude con la visione del Cristo glorioso della Pasqua:

«Ancho disse che, essendo epsa madonna Chiara presso al fine del passare de questa vita, ciò è el venardì proximo innanti la sua morte, disse alla testimonia che era remasta sola con lei: "Vedi tu lo Re de la gloria, lo quale veggio io?". Et questo li disse più volte, et pochi di da-poi expirò» (*Proc IV,60-61: FC 254; cf. FF 3017*).

Una vita fatta specchio di Cristo e del suo amore disarmato, una vita che con Lui e in Lui "si espone a nemici visibili e invisibili" (cf. *Rnb XVI,11: FF 45*), per la salvezza di tutti gli uomini.

Il martirio dei primi frati minori è stato per Chiara una "Parola" del Signore importante, la cui vera portata si è svelata nel tempo e che continua a illuminarsi per noi oggi e a guidarci. È il messaggio riassunto nelle parole di papa Francesco ai cristiani durante il suo recente viaggio in Marocco: ai cristiani è chiesto innanzitutto di vivere "l'intercessione, la compassione, l'incontro".

*Monastero S. Maria di Monteluce  
in S. Erminio  
Via Eugubina, 52*

<sup>1</sup> Per l'autore della *Legenda* ufficiale di santa Chiara *Admirabilis femina*, vedi M. GUIDA, *Una leggenda in cerca d'autore: la "Vita" di santa Chiara d'Assisi: studio delle fonti e sinossi intertestuale*, Bruxelles 2010, 31-32 e in particolare 206-210.

<sup>2</sup> Sui testi omessi rispetto al *Processo*, vedi M. GUIDA, *Una leggenda*, 193-202.

<sup>3</sup> Cf. G. BOCCALI, *Santa Chiara d'Assisi sotto processo*, Assisi 2003, 21-28; ID., Introduzione al *Processo di canonizzazione*, in *Fonti clariane*, 102.

<sup>4</sup> B. ALFANI, *Vita et Leggenda della Seraphica vergine Sancta Chiara, distinta in capitoli*, a cura di G. Boccali, Assisi 2004, cap. 30,5, 215. Omesso in *Fonti clariane*, che riportano dell'Alfani solo i brani singolari (cf. FC 1475-1506). Per il resto, in realtà, pur rifacendosi alle testimonianze del *Processo*, sr. Battista non riporta nella sua *Vita* esattamente la versione trasmessaci.

<sup>5</sup> MARIANO DA FIRENZE, *Libro delle dignità et excellentie del Ordine della seraphica madre delle povere dame santa Chiara da Assisi*, a cura di G. Boccali, S. Maria degli Angeli 1986, n. 165, 126.

<sup>6</sup> «O martyr desiderio, Francisce», così inizia l'antifona al *Benedictus* dell'Ufficio ritmico di fra Giuliano da Spira.

<sup>7</sup> Rispettivamente in CLAIRE D'ASSISE, *Écrits, Vies, documents*, Paris 2013; *Clara van Assisi, Geschriften en oudste bronnen*, Antwerpen 2015; fr. DIEGO DE LEIRIA, *Vida, feitos e milagres de S. Clara de Assís*, trascritta in I. CARNEIRO DE SOUSA, *A Rainha da Misericórdia na história da espiritualidade em Portugal na Época do Renascimento*, III Parte, 511-535, tesi di dottorato, università di Porto 1992; *Life of the Holy Virgin S. Clare*, in *Legenda Aurea*, traduzione di William Caxton del 1483.

<sup>8</sup> Cf. M.B. UMIKER, *Un'antica raccolta di fonti su Chiara d'Assisi: Il Sand Claren buch di Norimberga*, in *Collectanea Franciscana* 85/1-2 (2015), 207-235.

<sup>9</sup> Ne sono conservati 9 manoscritti, vedi nota precedente.

<sup>10</sup> C. HOFMANN, *Legenda tedesca di Chiara d'Assisi*, 6.

<sup>11</sup> Per il realismo di questa annotazione cf. la narrazione del martirio, nel 1291, delle clarisse di Acri, che si sfigurano il volto per spaventare gli invasori e farli desistere dall'abusare di loro: in MARIANO DA FIRENZE, *Libro delle dignità*, nn. 252-257, 160-162.

<sup>12</sup> Trattato *Der herr aller ding*, 12,4-6.14.

<sup>13</sup> *Legenda di Chiara d'Assisi*, codice di Karlsruhe, 5,5-8.

<sup>14</sup> Lo ricorda alla fine della vita nel *Testamento* e nella *Regola*: «[...] non ricusavamo nessuna indigenza, povertà, fatica, tribolazione, o ignominia e disprezzo del mondo, anzi, al contrario, li ritenevamo grandi delizie sull'esempio dei santi e dei suoi fratelli» (*TestCh* 27-28: *FF* 2832); «Il beato padre, poi, considerando che non avremmo temuto nessuna povertà, fatica, tribolazione, umiliazione e disprezzo del mondo, ché anzi li avremmo ritenuti grandi delizie [...]» (*RegCh* VI,2: *FF* 2788).

<sup>15</sup> *Legenda di santa Chiara*, da un *Legendario* tedesco con 250 santi, 11,1; cf. anche C. HOFMANN, *Legenda tedesca*, 4,3-4: *FC* 1707.

<sup>16</sup> Cf. *Legenda di Chiara d'Assisi*, dal codice *Thennenbach* 4, 5: *FC* 1865.